

Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice

Convegno Internazionale 2016

INIZIATIVE DEL MONDO ECONOMICO NELLA LOTTA ALLA POVERTÀ

EMERGENZA RIFUGIATI, LA NOSTRA SFIDA

12-14 maggio 2016

Un'Economia che Produce Crescita Inclusiva

+Luis Antonio G. Cardinal Tagle

Arcivescovo di Manila

Presidente della Caritas Internazionale

Uno dei “segni dei tempi” o dell’azione dello Spirito Santo nel mondo e nella Chiesa in queste ultime decadi è stato l’impegno a lavorare per un reale, integrale, sviluppo dell’uomo, della società e dell’intera famiglia umana. Il corpus di insegnamenti che costituisce la Dottrina Sociale della Chiesa testimonia questa preoccupazione specialmente nelle ultime sei decadi.

Nel 1967 il Beato Papa Paolo VI ha pubblicato la sua lettera enciclica *Populorum Progressio* (PP) sullo sviluppo integrale dell’uomo. Il 20° anniversario della sua pubblicazione è stato commemorato dal Santo Papa Giovanni Paolo II con l’enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* (SRS) che cercava di applicare gli insegnamenti della PP alle condizioni contemporanee. Vent’anni ancora più tardi, nel 2009, il Papa Emerito Benedetto XVI ha dedicato l’enciclica *Caritas in Veritate* (CV) a un’ulteriore riflessione sulla PP, che definisce la *Rerum Novarum* dell’epoca attuale. Papa Benedetto ci ha ricordato che lo sviluppo economico immaginato da Paolo VI si prefiggeva di produrre una vera crescita che andasse a beneficio di tutti e fosse genuinamente sostenibile. Per Paolo VI la crescita economica non deve essere perseguita per se stessa, ma deve essere parte integrale di un pieno sviluppo dell’essere umano. Nella PP (20) dice: “*Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d’un umanesimo nuovo, che permetta all’uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d’amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane.*” Queste parole devono esserci presenti oggi, quando il quasi istantaneo scambio di informazioni ci obbliga a elaborare rapidamente risposte e opinioni senza che vi sia tempo per riflessione, studio e preghiera. E invece un vero sviluppo umano richiede di coltivare le capacità umane di pensare, riflettere e pregare.

Giovanni Paolo II è stato profondamente turbato dalla realtà che vedeva vent’anni più tardi, come dimostrano le sue osservazioni nella SRS (14) “*A guardare la gamma dei vari settori-produzione e distribuzione dei viveri, igiene, salute e abitazione, disponibilità di acqua potabile, condizioni di lavoro, specie femminile, durata della vita ed altri indici economici e sociali-, il quadro generale risulta deludente, a considerarlo sia in se stesso sia in relazione ai dati corrispondenti dei Paesi più sviluppati. La parola «fossato» ritorna spontanea sulle labbra*”.

Benedetto XVI nella CV (21) aggiungeva: “*E’ vero che lo sviluppo c’è stato e continua ad essere un fattore positivo che ha tolto dalla miseria miliardi di persone e, ultimamente, ha dato a molti Paesi la possibilità di diventare attori efficaci della politica internazionale. Va tuttavia riconosciuto*

che lo stesso sviluppo economico è stato e continua ad essere gravato da distorsioni e drammatici problemi, messi ancora più in risalto dall'attuale situazione di crisi”.

Più recentemente Papa Francesco ha dedicato una sezione della sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG), pubblicata nel 2013, a ciò che egli chiama una economia dell' esclusione. Al numero 53 dice: *“Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzati”.*

L'osservazione di Papa Francesco ci turba. Coloro che erano ai margini o alla periferia della società sono stati cacciati fuori. Sono le persone escluse dalla crescita o dallo sviluppo raggiunti da alcuni paesi e alcune economie. Ma se la maggior parte delle persone sono escluse dalla crescita dobbiamo domandarci se questa cosiddetta crescita è reale. Che tipo di crescita escluderebbe la maggior parte della famiglia umana per includerne solo una minuscola parte?

Non ho la pretesa di offrire soluzioni a questi problemi che oggi hanno acquisito un aspetto particolare chiamato “emergenza rifugiati”. Se ne accettiamo un significato ampio, evitando la distinzione tra rifugiati e migranti forzati, potremmo benissimo includere in questa situazione di emergenza tutte le persone costrette ad abbandonare il loro paese non solo da conflitti e attacchi terroristici ma anche da povertà e calamità naturali. Sfortunatamente questi esodi forzati di popoli hanno prodotto traffico di esseri umani, nuove forme di schiavitù, ecc. – in altre parole un giro d'affari di miliardi di dollari. E' una vergogna che si speculi in questa misura sulla miseria di altre persone. *“I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce”* (Luca 16, 8). Ma dobbiamo chiederci “qual è la risposta dei figli della luce?”. Proviamo a indicare alcuni percorsi verso una risposta.

- I. Una nuova visione della persona umana, della società, dell'economia e dello sviluppo.
 - A. Un ritorno al concetto di vita come dono, grazia (soprattutto gratuità) che viene ignorato da una visione consumistica, pragmatica e utilitaria della vita. Una visione della vita puramente funzionale ci convince a torto che siamo fonte e padroni di noi stessi, della vita umana e di tutti gli aspetti della società. Non si parla che di quanto **io** conseguo. Niente è ricevuto, tutto è conquistato e meglio se conquistato con le **mie** sole forze.

Questa visione del mondo elimina gratitudine, fiducia e genuina condivisione (vedi Matteo, 6:32 quando Gesù dice: *“Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più”*). Anche nella vita di famiglia dobbiamo domandarci se marito e moglie si considerano l’un l’altro doni o problemi, o considerano i figli un fardello.

Gratuità e fratellanza camminano insieme. Papa Benedetto osserva che gli standards economici odierni enfatizzano giustamente il valore della giustizia commutativa. Ma ci ammonisce che quando il dare/ricevere si riduce a una transazione basata sulla stretta equivalenza si finisce per dimenticare che esiste una giustizia distributiva e sociale radicata nella solidarietà. Contratti che regolino lo scambio di beni di valore equivalente sono necessari, ma sono necessarie anche leggi e forme di distribuzione di “doni”. Condividere e donare sono azioni solo di fratelli e sorelle. Dobbiamo dire anche che non tutti gli atti apparenti di “dono” sono altruistici. Quando vengono compiuti allo scopo di controllare altre persone, o di tenerle in ostaggio del donatore, sono forme di manipolazione e violano chi ne è l’oggetto.

Una delle mie esperienze più terribili, come vescovo, è stata quando ho celebrato il funerale di due bambini di sei e cinque anni. Erano due fratellini, morti dopo aver mangiato del cibo che il loro padre aveva preso da un contenitore di rifiuti vicino a un ristorante. Era un’abitudine, il padre andava a frugare tra gli scarti gettati dai clienti dei ristoranti ogni volta che non guadagnava abbastanza per comprare cibo per la famiglia. Lo bolliva, aggiungeva un po’ di spezie e lo serviva. Quella sera fatale i suoi due bambini ne sono morti avvelenati. Cosa potevo dire a questa famiglia? Come si annuncia la Buona Novella? Ero ossessionato da una domanda: perché il cibo deve diventare scarto prima di essere dato ai bambini? Perché non può essere dato come dono invece di finire tra i rifiuti?

- B. Un ritorno alla fede nel Creatore e al nostro ruolo di amministratori. Un amministratore rispetta la volontà del vero proprietario. Un amministratore non pretende di essere il proprietario. Un amministratore non maltratta od oltraggia il dono del Creatore. In *Laudato si* Papa Francesco ci chiede di convertirci a una ecologia integrale che unisca ecologia ambientale ed ecologia umana. Ci invita anche a praticare giustizia ecologica in quanto giustizia inter-generazionale. Che razza di mondo vogliamo lasciare alle prossime generazioni? In quanto buoni e fedeli amministratori del creato che Dio ha donato a tutti gli uomini ci comporteremmo in modo responsabile nell’uso e sviluppo della terra.
- C. Perseguimento del bene comune: l’attività economica, motore della produzione di ricchezza, deve essere accompagnata da giustizia retributiva. In un certo senso potremmo dire che il bene comune è la società all’interno del quale individui e famiglie possono crescere e sviluppare a pieno il loro potenziale. Quindi la società è ricchezza comune, o tesoro comune, o bene comune. Poiché noi tutti abbiamo bisogno di crescere

in una società sana dobbiamo tutti contribuire al suo sviluppo. Nella visione della Chiesa il perseguimento del bene comune è legato alla destinazione universale dei beni della terra. *“E DIO disse: «Ecco io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra e ogni albero che abbia frutti portatori di seme; questo vi servirà di nutrimento.”* (Gen 1, 29). Quando Dio vede la fame, le diseguaglianze e lo spreco di risorse nel mondo, potrà dire *“Ecco, questa è cosa buona”*? Caritas in Veritate ci ricorda giustamente che se il profitto, non il bene comune, è lo scopo ultimo dell’attività economica, finiremo per distruggere la ricchezza che vogliamo produrre. Al contrario creeremo e diffonderemo povertà.

II. Inclusione di coloro che ora sono esclusi

- A. Il perseguimento di una crescita inclusiva, se preso seriamente, deve seguire percorsi pratici specifici. Quali sono gli esclusi? Gli emarginati, i poveri. Per noi “poveri” non è solo un termine sociologico, economico o politico, ma anche un termine teologico. Nel Deuteronomio (15, 9) ci viene detto: *“il povero griderebbe contro di te all’Eterno, e ci sarebbe del peccato in te”*.
- B. Io propongo che noi tutti, come individui o come gruppi, facciamo un esame di coscienza. Ecco alcune domande che ci dovremmo porre in questo esame di coscienza:
- ✓ I poveri sono inclusi nella nostra visione-missione-presa d’atto? Se una visione è il punto di partenza per arrivare ad una istituzione e vogliamo che questa istituzione ponga fine ad un’economia di esclusione, la visione deve includere i poveri .
 - ✓ I poveri sono inclusi nei nostri obiettivi e nei nostri progetti? E in che modo? Come materie prime, consumatori o partners?
 - ✓ Il miglioramento delle condizioni dei poveri è un fattore nel nostro decidere che cosa produrre o che servizi offrire?
 - ✓ I poveri vengono consultati per capire quale tipo di sviluppo desiderano? E’ possibile che lo zelo di esperti e tecnocrati li spinga a imporre il loro modello di sviluppo su popolazioni che hanno propri specifici bisogni e saprebbero come rispondervi? Mi ricordo un grande gruppo finanziario che voleva comperare un vasto appezzamento di terreni agricoli e convertirlo in un centro turistico con circolo di golf. Il rappresentante del gruppo finanziario ha chiesto il mio aiuto per convincere gli agricoltori che sarebbe andato a beneficio loro e delle loro famiglie se avessero cominciato a imparare il mestiere di cameriere di ristorante o golf caddy. Ma da dove salta fuori l’idea che fare il cameriere in un ristorante o diventare un caddy contribuisce allo sviluppo di un essere umano più che fare l’agricoltore?
 - ✓ La responsabilità sociale delle imprese è un’appendice della vita di queste imprese o è parte integrante del modo in cui facciamo impresa, così che l’impresa è di per se stessa un atto di responsabilità sociale? Per esempio, i grandi conglomerati contribuiscono agli aiuti umanitari, ma contribuiscono anche a creare i disastri ecologici ed economici che rendono necessario l’intervento umanitario?

- ✓ Nei nostri uffici e fabbriche il personale, incluso quello amministrativo, viene addestrato a trattare con i poveri? Le nostre politiche occupazionali sono eque, cioè trattano in modo equo i lavoratori di più basso livello? Questi lavoratori hanno diritto a sicurezza e stabilità?

III. Necessità di Incontro Personale con gli Esclusi

- A. Papa Francesco ha detto che la realtà è più grande delle idee. In Laudato si (49) dice:

“Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un’appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell’attuazione concreta, rimangono frequentemente all’ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontano da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali”

- B. Gli esclusi non sono categorie o numeri ma persone come noi, con sentimenti, sogni, ferite. Dobbiamo avvicinarci ai poveri non con condiscendenza, da una posizione di superiorità, ma con solidarietà, perfino con umile desiderio di imparare dalla loro saggezza.

Qualche settimana fa’ ho preso parte a una commemorazione del primo anniversario del terremoto in Nepal. Abbiamo visitato villaggi che hanno subito l’orrore di valanghe, case distrutte e perdite umane. Ma la gente si comportava con una grazia e bellezza incredibile. A un certo punto mi sono reso conto che erano già le tre del pomeriggio ma non era ancora stato servito il pranzo. E ho realizzato che la comunità aveva pochissimo cibo e pochissima acqua potabile. E’ stata per me un’esperienza liberatoria provare un po’ della fame che quella gente sopportava ogni giorno con dignità. Ma se non ci potevano offrire un tavolo imbandito ci hanno nutrito con poesie e canzoni composte per l’occasione, tutte rievocanti l’incubo del terremoto e l’amore che i cristiani e le organizzazioni della Caritas avevano dimostrato loro. Siamo stati trasformati dai poveri.

Nell’ottobre 2015 ho visitato il campo di rifugiati a Idomeni, in Grecia, lungo il confine con la ex Repubblica Iugoslava di Macedonia. E’ stata un’esperienza dirompente per me, un vero terremoto. Durante una pausa nella distribuzione degli aiuti ho parlato con la signora vice-sindaco della città che sovrintendeva alle operazioni e ho appreso che il controllo del campo non era parte dei suoi compiti di vice sindaco; era un impegno volontario che aveva assunto. Sorpreso che una donna così occupata si assumesse tanto lavoro in più le ho domandato perché avesse deciso di lavorare nel campo profughi. Mi

ha risposto: “anche i miei avi erano rifugiati. Ho il DNA del rifugiato nel corpo. Questi sono miei fratelli e sorelle, non li abbandonerò”.

- C. Il perseguimento di una crescita inclusiva da parte delle imprese e del mondo economico dovrebbe cominciare dall'ingresso dei poveri nella nostra coscienza: per disturbarci, educarci e spingerci all'azione.

Finisco questo mio intervento con una bella citazione dal Beato Papa Paolo VI (PP 80) : *“In questo cammino siamo tutti solidali. A tutti perciò abbiamo voluto ricordare la vastità del dramma e l'urgenza dell'opera da compiere. L'ora dell'azione è già suonata: la sopravvivenza di tanti bambini innocenti, l'accesso a una condizione umana di tante famiglie sventurate, la pace del mondo, l'avvenire della civiltà sono in gioco. A tutti gli uomini e a tutti i popoli di assumersi le loro responsabilità.”*

Queste parole scritte da Paolo VI nel 1967 sono altrettanto fresche e significative nel 2016!